

LVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 30 MARZO 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE****Interrogazione (Svolgimento):**

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici	1025
DESSANAY	1025

Sugli Statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, e proposta di legge: «Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e determinazione della misura».

(Continuazione della discussione):

CASTALDI, relatore	1026
COLIA	1032-1039
PULIGHEDDU	1036
SOTGIU GIROLAMO	1043
CARDIA	1045
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio	1048
PRESIDENTE	1048

La seduta è aperta alle ore 17,45.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione urgente Dessanay all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dà lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere se risponda a verità che il progetto relativo alla revisione della rete idrica di

Pag. Terralba ha già superato la condizione essenziale perchè i lavori possano avere inizio (presentato negli ultimi mesi del 1950 sarebbe stato ammesso a finanziamento nel 1952 ed approvato poi dal Comitato tecnico della Regione nel febbraio del 1953). In caso affermativo, chiedo' altresì di conoscere per quali motivi l'Assessore ai lavori pubblici non abbia ancora provveduto a perfezionare gli atti relativi alla esecuzione dei lavori».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici. La risposta può essere data in termini assai brevi. Devo anzitutto far presente che l'acquedotto di Terralba è stato appaltato il 22 ottobre 1953; il verbale di consegna dei lavori è stato dato il 5 del corrente mese; infine, secondo le previsioni del capitolato, la ultimazione dei lavori dovrebbe avvenire il 6 gennaio 1955. Comunque, i lavori sono in corso dal maggio del 1954.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dessanay per dichiarare se è soddisfatto.

DESSANAY. Io sapevo già che i lavori sono attualmente in corso; ma l'interrogazione era stata presentata nel mese di ottobre, quando ancora i lavori non erano stati neppure appaltati. Essendo scaduto il termine regolamentare

per la risposta dell'onorevole Assessore, è evidente che la mia interrogazione è superata. Tuttavia ho motivo di dichiararmi insoddisfatto. La revisione della rete idrica di Terralba ha richiesto molto tempo; e non vorrei che i lavori, ormai in corso, venissero interrotti — come avviene per tanti altri lavori pubblici —, cioè non vorrei che su questo argomento si dovesse ritornare nella prossima legislatura consiliare.

Comunque, io lamento il fatto che alle interrogazioni si continui a rispondere dopo un lungo periodo di tempo, durante il quale l'organo interrogato dà inizio a lavori che — all'atto della presentazione dell'interrogazione che li concerne — non erano affatto iniziati.

Continuazione della discussione sugli Statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, e proposta di legge: «Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e determinazione della misura».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sugli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, nonché della proposta di legge Serra: «Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. e la determinazione della misura».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi, presidente della quinta Commissione e relatore.

CASTALDI, relatore. Devo confessare, signor Presidente, che il suo invito mi coglie un po' alla sprovvista, perchè prevedevo di dover intervenire su un altro argomento.

Tuttavia, onorevoli colleghi, conosco la materia in discussione perchè ho partecipato ai lavori della quinta Commissione; anche oggi, inoltre, durante la mattinata e durante le prime ore del pomeriggio, ho partecipato alle sedute del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna. Raccogliendo l'invito del Presidente, tenterò di riferire al Consiglio, nella forma più semplice, alla buona, sui lavori della quinta Commissione.

La materia del Banco di Sardegna comprende due parti: la legge 11 aprile 1953, numero 298, e gli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna. Forse è superfluo ripetere le critiche che

sentiamo di dover muovere alla legge numero 298, perchè già in altra occasione ci siamo trovati concordi sulla necessità che la Regione impugni questa legge. Possiamo oggi ripetere che questa decisione resta ferma, ma non sarebbe utile ripetere ora tutte le critiche già svolte ampiamente in Consiglio nel corso di numerose sedute e di approfondite discussioni, nonché attraverso le polemiche di stampa, alle quali ho partecipato molto attivamente anch'io.

La legge numero 298 è quella che è, ed è inutile nascondere i difetti. L'attuale Banco di Sardegna può concedere prestiti restituibili in 20 anni; e può concederli a qualunque industria piccola, grande o media. Secondo la legge istitutiva, il Banco poteva concedere anche il credito di esercizio e il credito ordinario, cioè lo sconto cambiario a breve termine; poteva, in sostanza, compiere tutte quelle operazioni che vengono compiute da qualunque istituto di credito industriale ed inoltre tutte quelle che compiono le banche di credito ordinario, quali la Banca Commerciale e il Credito Italiano, compresa la raccolta del risparmio in ogni forma. Per effetto della riforma prevista dalla legge dell'11 aprile 1953, invece, le competenze del Banco di Sardegna sono state notevolmente limitate. Bisogna infatti ricordare che in seno al Consiglio regionale si era raggiunto un accordo fra tutti i Partiti e fra i rappresentanti delle Province, consacrato in un ordine del giorno approvato a grande maggioranza; tale ordine del giorno chiedeva che a Sassari restasse l'Istituto di credito agrario, potenziato ampiamente e dotato della gestione del credito ordinario, ma che al Banco di Sardegna fossero lasciate tutte le sue competenze istituzionali. In altre parole Cagliari avrebbe dovuto avere il credito industriale e Sassari il credito agrario, dotati entrambi della sezione di credito ordinario, in condizioni, cioè, di far da cassieri alla Regione in avvenire, dividendosi quei 10 o forse 15 miliardi che la Regione deve lasciare giacenti perchè la legge dispone che le somme vengano impegnate molto tempo prima che possano essere spese completamente.

La legge numero 298 invece ha tolto il credito ordinario all'Istituto Sardo di Credito Indu-

striale (C.I.S.), venendo a creare una situazione difficile per le industrie sarde.

La situazione attuale deve essere risolta. Voi capite bene che, quando il C.I.S. avrà ipotecato, oppure avrà privilegio su tutti gli stabili e tutti gli impianti di un industriale, le altre Banche, logicamente, non potranno più concedere a quest'ultimo il credito ordinario. Non appena il consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna concede il finanziamento ad un industriale, gli Istituti di credito ordinario gli tagliano il fido e, in molti casi, noi siamo costretti a mantenere segreta la notizia per consentire all'industriale che ha ricevuto il finanziamento dal Banco di Sardegna di sistemare i suoi affari. Eseguite però le iscrizioni ipotecarie, non vi è più rimedio.

La situazione oggi è diversa: la legge numero 298 è già operante. Noi siamo chiamati a dare un parere sui due statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, tenendo presente che l'inserimento in uno di tali statuti di una norma contraria a quella della legge, significherebbe rendere lo statuto invalido, illegittimo, in definitiva inoperante, e pertanto dobbiamo necessariamente attenerci al binario della legge numero 298. Ritengo che gli amici delle sinistre possono collaborare con noi al perfezionamento degli statuti, poichè approvare questi ultimi, non significa approvare la legge, che ci riserviamo di impugnare, e la cui riforma provocherebbe automaticamente anche la modificazione degli statuti. Oggi come oggi, essendo la legge quella che è, noi chiediamo che gli statuti, anche nell'ambito della legge, vengano emendati, per evitare che essi risultino peggiori della stessa legge. Devo anzitutto osservare che uno dei difetti più gravi della legge numero 298 in parte è stato eliminato, perchè la proposta di legge Sturzo restituisce al Banco di Sicilia, al Banco di Napoli e al C.I.S. la facoltà di concedere almeno il credito di esercizio, possibilità che la legge dell' 11 aprile 1953 aveva tolto completamente a questi istituti.

Il credito di esercizio non deve essere confuso col credito ordinario: il primo non può essere concesso per un periodo inferiore a un anno e non comporta il diritto di raccogliere il ri-

sparmio. Il secondo, in generale, viene accordato per un periodo di quattro mesi e poi rinnovato o no; ossia le operazioni di credito ordinario hanno un ciclo molto rapido. La legge nazionale ha voluto evitare — nel settore del credito ordinario — la concorrenza alle banche che già operano in questo settore, ma anche il credito a termine non inferiore a un anno può essere concesso, oltre che per il finanziamento degli impianti, per l'esercizio e per le scorte delle merci. E' già qualcosa, anche se non è tutto quello che vorremmo, perchè, in pratica, anche in base alla legge Sturzo, i fondi per il credito di esercizio non verrebbero attinti al risparmio ordinario —, cioè a quel risparmio sardo che purtroppo viene in parte avviato fuori della Sardegna —, ma verrebbero attinti dai capitali dell'Istituto, che invece potrebbero essere utilmente indirizzati verso altre iniziative meglio rispondenti alla nostra esigenza di nuove industrie. Nonostante ciò, la legge Sturzo resta una conquista; e noi la dobbiamo salutare con gioia.

Dicevo che la legge numero 298 non si presta nemmeno alla polemica fra i Partiti, perchè le cose sono andate in questo modo: il Governo aveva presentato un disegno di legge, che è stato innanzitutto discusso dalla competente Commissione del Senato in sede deliberante — investita cioè di tutti i poteri del Senato stesso —; il disegno di legge doveva, quindi, passare all'esame della Camera; la quale, poichè si era agli ultimi giorni della legislatura, non avrebbe potuto modificarlo e rimandarlo al Senato senza provocarne l'insabbiamento, senza provocarne un ritardo nei finanziamenti previsti dal disegno di legge. Le richieste della Regione furono presentate al Senato. Io scrissi un breve promemoria — che fu stampato e che recava l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 19 febbraio 1953 — molto sobrio, molto breve, controllato anche da tecnici di provata capacità; lo feci portare a mano da un amico a Roma e fu distribuito a tutti i membri della Commissione del Senato. Ma, nel corso della discussione, proprio tre senatori sardi si levarono a difendere il disegno di legge governativo contro le richieste della

Regione; il senatore Azara, democristiano, il senatore Berlinguer, dell'opposizione, il senatore Giua, dell'opposizione. Le richieste della Regione furono difese soltanto dal Senatore Sanna Randaccio e da don Sturzo. Gli altri membri della Commissione non erano sardi; e ognuno di essi, naturalmente, si preoccupava di tirare i milioni verso la sua zona, verso la sua «isola», senza preoccuparsi affatto delle cose sarde. E, visto che erano d'accordo i rappresentanti sardi, Dio e il diavolo —, scusate: i democristiani e l'opposizione —, gli altri componenti della Commissione non avevano alcun motivo di attardarsi a modificare le proposte governative. Se hanno deciso contro la Regione, la colpa non è del Governo, perchè contro le richieste del nostro Consiglio hanno parlato tre senatori sardi...

Voce. Tutti e tre sassaresi!

CASTALDI, *relatore*. Non intendevo muovere critiche di carattere personale; volevo solo far presente come sono andate le cose al Senato. La legge 11 aprile numero 298 è ormai una realtà. La Commissione del Senato avrebbe potuto, se avesse voluto, distruggere l'intero disegno di legge presentato dal Governo. Il Senato non era, in ogni caso, tenuto a seguire l'indirizzo del Governo. D'altronde, quest'ultimo, una volta stabilito quale dovesse essere l'entità dei fondi da assegnare alla Sardegna, non aveva particolare interesse a che si operasse la fusione dell'I.C.A.S. con il Banco di Sardegna e si stabilisse la sede legale del nuovo istituto a Cagliari e quella amministrativa a Sassari, e simili minuzie in cui la legge è entrata contro lo Statuto sardo e la logica...

Il Governo si disinteressava di questi aspetti della questione, che sono stati invece affrontati dai senatori sardi. Ma io non voglio riaccendere polemiche. Mi auguro che, con un po' di buona volontà, in futuro si possano superare anche questi aspetti della questione che ci preoccupa.

Comunque, oggi la legge dell'11 aprile numero 298 è una realtà. Il Presidente della Giunta non era tenuto a sottoporre gli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna all'esame del

Consiglio; lo ha fatto, invece, con benevolo e nobilissimo spirito democratico e dobbiamo dargliene lode. L'onorevole Alfredo Corrias, in questa come in altre occasioni, ha dimostrato la sua ferma volontà di fare i veri interessi della Sardegna, ascoltando tutte le voci, ispirando sempre la sua azione ad un elevato senso di democrazia e con spirito di sacrificio notevole, perchè certamente, anche per lui, riesce molto più faticoso procedere con questo sistema che non col sistema, molto più svelto, dell'intesa rapida e personale.

I due statuti sono stati esaminati dalla prima, dalla seconda e dalla quinta Commissione, che hanno proposto tutta una serie di emendamenti, ciascuno dei quali verrà illustrato al momento opportuno. In questo momento, la nostra attenzione deve essere dedicata alle questioni di carattere generale connesse con i due statuti. Dobbiamo osservare che è quasi esclusivamente lo statuto del C.I.S. che aggrava i difetti della legge numero 298: poichè esso è un testo peggiorato di una bozza di statuto che avevamo avuto modo di giudicare sfavorevolmente nella prima legislatura.

E' opportuno seguire l'ordine degli articoli dello statuto del C.I.S. L'articolo 2 dice che l'Istituto «esercita il credito a medio termine a favore delle medie e piccole imprese industriali». Erano stati promessi mari e monti e, tra l'altro il credito a lungo termine, che non è stato concesso. L'amico Serra ha lamentato in forma cortese che non sia stata aggiunta, alle parole: «esercita il credito a medio termine», l'espressione: «compreso il credito di esercizio», proposta dalla prima Commissione. Negli emendamenti proposti dalla seconda e dalla quinta Commissione, l'aggiunta proposta dall'amico Serra, cioè dalla prima Commissione, non ha trovato posto in riferimento all'articolo 2, perchè quest'ultimo riproduce il testo della legge numero 298 ed è identico per il nostro C.I.S. e per i corrispondenti Istituti bancari I.R.F.I.S. della Sicilia, e I.S.V.E.I.M.E.R. dell'Italia meridionale. Esiste, è vero, la proposta di legge Sturzo che concede il credito di esercizio, ma, oggi come oggi, non si tratta ancora di una legge operante.

Era difficile quindi, amico Serra, varare un

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

testo di articolo 2 che fosse in contrasto con la legge istitutiva del C.I.S. Ma, poichè la seconda e la quinta Commissione erano sostanzialmente d'accordo con la prima Commissione, si è ritenuto di poter «imboscare» — usiamo questo termine — la modifica in questione nell'articolo 8. Quest'ultimo ha un carattere quasi esecutivo; richiama meno la attenzione; e soprattutto non ripete la riforma di testo di legge, che noi non siamo competenti a modificare. Invece alla lettera *b* dell'articolo 8 che attribuisce al C.I.S. il potere di concedere «Sovvenzioni e sconti cambiari» noi abbiamo aggiunto le parole: «anche in ordine al credito di esercizio». Se questa nostra proposta viene accolta, lo statuto del C.I.S. è modificato nel senso indicato dalla prima Commissione. Si tratta di una formula meno solenne di quella proposta dalla prima Commissione, ma la sostanza, agli effetti del risultato che si vuole conseguire, è la stessa, poichè il C.I.S. potrebbe — anche con la nostra formula — concedere sovvenzioni e sconti cambiari anche per il credito di esercizio. La segnalazione, opportunissima, non è stata trascurata; è stata, semplicemente, concretata in una forma che ne può consentire l'approvazione in sede nazionale.

Nell'articolo 3 la modifica più rilevante è quella tendente ad ottenere l'aumento dei fondi di dotazione da 300 a 600 milioni. Si è cercato, da parte della burocrazia centrale, di diminuire l'importanza del fondo di dotazione, sostenendo che esso costituisce soltanto una formula contabile, e che la cifra veramente importante è quella totale perchè comprende il fondo speciale, che è di miliardi. «Che ve ne importa che il fondo di dotazione sia di 300 anzichè di 600 milioni?» ci chiede la burocrazia centrale. Io noto che il fondo di dotazione dell'I.R.F.I.S. è di 800 milioni. Se la cosa non fosse importante, anche per l'Istituto siciliano il fondo di dotazione sarebbe stato di 300 milioni. La superficie della Sicilia è uguale a quella della Sardegna; è vero che il numero degli abitanti della Sardegna è di gran lunga inferiore a quello della Sicilia, ma questa è una ragione di più perchè si faccia uno sforzo per mettere la Sardegna alla pari con la Sicilia. I molti miliardi del fondo specia-

le spesso non possono sostituire i milioni del fondo di dotazione, perchè i finanziamenti sul fondo speciale vengono concessi a determinate condizioni, con determinate garanzie, con determinati vincoli; e con l'obbligo della restituzione, previa una lunga serie di formalità. Il fondo di dotazione invece è patrimonio diretto dell'Istituto e può essere utilizzato anche per scopi interni e per immobilizzi. Il Banco di Sardegna aveva un fondo di dotazione di appena 50 milioni e ci siamo trovati nella necessità di stabilirci in un locale infelice: d'inverno gli impiegati gelavano, in una sola stanza lavoravano cinque o sei persone, il pubblico non poteva accedervi. Si offrì al Banco l'occasione di comprare un palazzo d'angolo tra via Sassari e Corso Vittorio; costava 56 milioni, ma il fondo di dotazione era, come ho detto, di appena 50 milioni. Il Banco di Sardegna aveva un fondo speciale di miliardi; ma non poteva toccarne altri 6 milioni per l'acquisto del palazzo Signoriello, perchè si trattava di somme che avevano un'altra destinazione. Dovemmo ritardare di sei mesi l'acquisto del palazzo, ma durante questo periodo il valore degli stabili subì un aumento enorme, e noi pagammo il palazzo 10-12 milioni di più.

Qualcuno potrà osservare che le Banche non devono immobilizzare i capitali. Noi sappiamo però che l'Istituto di credito agrario e le società di assicurazione, che hanno investito tutti i loro fondi soltanto in buoni del tesoro o comunque in espressioni di valore monetario nominale, sono soggetti allo slittamento, sia pure lentissimo, di tutte le monete europee. I 150 milioni del Banco di Sardegna, (100 sono del Banco e 50 della Sezione di Credito Industriale) nel 1948 erano una somma notevole, corrispondente ad un miliardo di oggi; con l'aumento dei costi, naturalmente, il suo valore è diminuito. Ecco perchè in certi casi gli acquisti possono essere necessari. Comunque, questa materia è regolata da apposite norme, le quali prevedono che certe operazioni non si possono fare se non fino ad una certa percentuale del fondo di dotazione.

Ritornando alla questione del fondo di dotazione del C.I.S., potete star sicuri che, se il fon-

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

do di dotazione dell'I.R.F.I.S. è stato stabilito nella cifra di 800 milioni e quello dell'I.S.V.E. I.M.E.R. nella cifra di un miliardo (1000 milioni), il fondo di dotazione serve a qualcosa. Io non dico che il C. I. S. debba essere messo alla pari con gli altri due istituti. Sostengo però la necessità che il suo fondo di dotazione sia portato almeno a 600 milioni.

D'altra parte, non esistono serie difficoltà di natura finanziaria che impediscano l'accoglimento di questa nostra richiesta che si sostanzia in un aumento di 300 milioni. La Regione e la Cassa per il Mezzogiorno sono, infatti, disposte ad aumentare la cifra di loro spettanza. L'ostacolo — sia detto con tutta franchezza — sta nel fatto che non si vuole costringere la Banca Popolare di Sassari a dare più di quanto vuol dare, ma si tratta di un ostacolo superabile. Infatti, la percentuale di partecipazione di questa Banca al fondo di dotazione del C.I.S. può essere ridotta dal 5 per cento al 3, oppure al 2 per cento, con vantaggio della stessa Banca Popolare, la cui partecipazione non deve però essere di ostacolo all'aumento del fondo di dotazione. La partecipazione della Regione autonoma — nella bozza di statuto del C.I.S. — era stata fissata nella misura del 30 per cento, quella della Cassa per il Mezzogiorno, invece, nella misura del 40 per cento, quella del Banco di Sardegna nella misura del 25 per cento e quella della Banca Popolare di Sassari nella misura del 5 per cento. La Regione aveva — in conseguenza di questa distribuzione delle quote di partecipazione — un'assurda minoranza nel consiglio di amministrazione del C.I.S.: appena due rappresentanti su nove.

Assurda minoranza, ripeto, perchè la Regione non partecipa solo al fondo di dotazione; la Regione passerà, in seguito, al C. I. S. tutte le gestioni regionali: credito peschereccio, alberghiero, vinicolo e caseario, artigiano eccetera, che già oggi raggiungono una cifra di circa tre miliardi e che, con l'aumento annuo di 500-700 milioni, tra sei o sette anni toccheranno la cifra di cinque o sei miliardi. Evidentemente, la partecipazione della Banca Popolare di Sassari e quella della Cassa per il Mezzo-

giorno — la cui attività, a differenza di quella della Regione, è limitata nel tempo — non reggono il confronto con la partecipazione della Regione. E' quindi necessario che la Regione, poichè affida al C.I.S. dei miliardi, abbia, se non la maggioranza assoluta delle quote di partecipazione al fondo di dotazione — come sarebbe giusto —, quanto meno il 40 per cento di tali quote. Noi perciò abbiamo chiesto che la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno siano messe alla pari, perchè la dignità della prima è almeno uguale a quella della seconda.

Ma, sempre all'articolo 3, la bozza di statuto del C.I.S. contiene anche un altro difetto. Infatti, vi si dice che: « Il fondo di dotazione può essere aumentato con delibera dell'Assemblea dei partecipanti, sempre che tutti accettino di sottoscrivere le quote di aumento rispettivamente spettanti ». In altre parole, la Banca Popolare di Sassari potrebbe da sola impedire l'aumento del fondo di dotazione dichiarandosi nell'impossibilità di sottoscrivere le quote di sua spettanza. Poichè questo è, evidentemente, un assurdo, per rimediare senza che qualcuno dei partecipanti fosse obbligato a sottoscrivere contro volontà le quote di aumento, noi abbiamo proposto che il fondo di dotazione possa essere aumentato con deliberazione presa a maggioranza dei partecipanti e che le quote di aumento non sottoscritte vengano proporzionalmente attribuite agli altri. Faccio un esempio concreto: supponiamo che, domani, la Regione, d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, voglia portare il fondo di dotazione alla somma di 1000 milioni; e supponiamo che la Banca Popolare di Sassari dica di non poter accettare l'aumento. Questa situazione, con la modifica da noi proposta, può essere superata con la sottoscrizione da parte della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno delle quote di aumento spettanti alla Banca Popolare di Sassari, da dividersi fra di esse in parti uguali senza che cioè prevalga la Regione o la Cassa per il Mezzogiorno; salvando assieme la giustizia e la possibilità di incrementi futuri del fondo di dotazione.

La seconda e la quinta Commissione propongono che il limite massimo della garanzia della

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

Regione — che l'Amministrazione regionale può accordare mediante propri decreti e speciali serie di obbligazioni emesse dall'Istituto e corrispondenti ad operazioni ritenute dalla Giunta regionale di eccezionale pubblico interesse ai fini dello sviluppo industriale della Sardegna — venga fissato nella cifra di tre miliardi. La bozza di statuto del C.I.S. non indica alcuna cifra. La Regione Siciliana ha indicato per l'I.R.F.I.S. il limite massimo della propria garanzia nella cifra di cinque miliardi; non ritengo che la Regione Sarda possa votare una cifra inferiore a quella proposta dalla seconda e dalla quinta Commissione. Non si tratta di somme che la Regione spende, ma di garanzie che, se vengono date con oculatezza, possono dar luogo a qualche perdita, ma non superiore però al 2 o al 3 per cento e forse meno, e mi pare che questo sia un rischio che non può spaventare la Regione. Farò un esempio concreto per spiegare la modifica da noi proposta all'articolo 5: se il C.I.S. dovesse procedere al finanziamento di un impianto industriale — uno zuccherificio, supponiamo — e non avesse i fondi necessari, potrebbe emettere una serie speciale di obbligazioni e venderle al pubblico; la Regione si limiterebbe a dare la sua garanzia, la quale contribuirebbe naturalmente a renderle accette al pubblico ed agli Enti. In questo modo si potrebbero dare mutui per somme molto maggiori di quelle consentite dalla effettiva disponibilità di fondi del C. I. S.

E' molto importante anche l'articolo 10, del quale abbiamo proposto la soppressione, il cui testo è il seguente: «E' vietato all'Istituto di istituire sedi e succursali. Per le necessità del servizio esso può avvalersi per incarichi che di volta in volta darà delle aziende di credito partecipanti». E' opportuno illustrarlo. Il C.I.S. in realtà, è stato concepito dalla burocrazia centrale come una specie di ufficio un po' regionale e un po' governativo, che concede prestiti alle industrie; un ufficio privo di prospettive di sviluppo, che non può compiere le operazioni di credito ordinario, e non può raccogliere il risparmio. Ma tutte queste limitazioni non sembravano sufficienti; ed ecco che al C.I.S. si è voluta vietare l'istituzione di sedi e succursali. In base al decreto luo-

gotenziale 28 dicembre 1944, numero 417, istitutivo del Banco di Sardegna, quest'ultimo poteva fare quello che non può fare il C.I.S., che continua la sezione di credito industriale del Banco, poichè il C.I.S. non potrebbe, per esempio, aprire una succursale a Nuoro o a Sassari. Nuoresi e Sassaresi, qualunque sia lo sviluppo futuro del C.I.S., dovrebbero venire a Cagliari per qualunque pratica, ciò che è ingiusto. Non potevamo però proporre nessuna modifica all'articolo 10 dello statuto del C.I.S. perchè la stessa norma in esso contenuta è contenuta anche negli statuti dell'I.R.F.I.S. e dell'I.S.V.E.I.M.E.R. Non potevamo, ragionevolmente, pensare di poter ottenere più di quanto abbiano ottenuto le altre Regioni meridionali. Perciò abbiamo proposto la soppressione pura e semplice della prima parte dell'articolo 10, affinché non si parli affatto di nuove sedi e succursali, nè per vietarne nè per consentirne la istituzione, ma, sostanzialmente, affinché il C.I.S. possa, quando lo ritenesse necessario, procedere alla istituzione di nuove sedi e di succursali. Non vi nascondo però, onorevoli colleghi, come sia difficile che il Presidente della Giunta possa riuscire ad ottenere, a Roma, l'accoglimento di questa nostra richiesta, perchè, come dicevo, la norma che vogliamo sopprimere è contenuta anche negli statuti dell'I.R.F.I.S. e dello I.S.V.E.I.M.E.R. Perciò ritengo che, su questo punto, il Consiglio non debba dare un mandato imperativo all'onorevole Alfredo Corrias.

Dobbiamo, invece, irrigidirci sulla proposta di soppressione della seconda parte dell'articolo 10. La ragione della seconda parte dell'articolo deve essere ricercata nel fatto che in Sicilia e nell'Italia Meridionale esistono aziende di credito come il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, che partecipano all'I.R.F.I.S. e all'I.S.V.E.I.M.E.R. e che hanno voluto assicurarsi i servizi di cassa, di tesoreria e complementari ottenendo che nello statuto dell'I.R.F.I.S. e dell'I.S.V.E.I.M.E.R. fosse inserita una norma che assicurasse ad essi, e soltanto ad essi, i suddetti servizi: apertura di sportelli, servizi di cassa, di tesoreria, eccetera. Ma la situazione della Sardegna è ben diversa, perchè nè il Banco di Sardegna, nè l'Istituto di credito agrario, nè, tanto meno, la Banca Popolare di Sassari potrebbero collocare

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

una serie di obbligazioni di alcuni miliardi. Praticamente, noi non possiamo fare a meno della collaborazione — sia pure limitata — delle banche non partecipanti al fondo di dotazione del C.I.S. La collocazione di miliardi di obbligazioni, che avviene solo nei grandi mercati attraverso consorzi bancari, in Sardegna è impossibile. I Sardi finora hanno preferito i buoni del Tesoro e il risparmio postale, e quand'anche si orientassero in avvenire verso le obbligazioni emesse dal C.I.S., non potrebbero superare la cifra di 200-300 milioni per volta, se pure arrivassero a tanto. Noi ci troviamo quindi nella necessità di non escludere la collaborazione delle Banche non partecipanti al C.I.S. anche se daremo, tutte le volte che sarà possibile, la preferenza alle Banche sarde, poichè per le grosse operazioni avremo bisogno della loro collaborazione dato che gli Istituti sardi sono ben lontani dalla potenzialità del Banco di Napoli, che può anticipare anche parecchi miliardi di obbligazioni. La seconda parte dell'articolo 10 deve essere soppressa nel modo più assoluto e su questo punto è opportuno dare un mandato imperativo al Presidente della Giunta.

Mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi, perchè non voglio soffermarmi su questioni di dettaglio. Devo però richiamare la vostra attenzione sul consiglio di amministrazione, la formazione del quale è tutt'altro che una questione di dettaglio. A far parte del consiglio di amministrazione del C.I.S. dovrebbero essere chiamati tre rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, due della Regione, due del Banco di Sardegna e uno della Banca Popolare di Sassari. Secondo il progetto di statuto del C.I.S., la Regione, che partecipa al fondo di dotazione con 200 milioni (30 per cento) più i miliardi della gestione dei fondi speciali, dovrebbe avere in seno al consiglio di amministrazione un numero di rappresentanti pari a quello del Banco di Sardegna, che partecipa solo al fondo di dotazione con 150 milioni. La Banca Popolare di Sassari, che partecipa solo al fondo di dotazione e con appena 15 milioni, avrebbe nel consiglio di amministrazione un rappresentante, il quale, unendosi ai due rappresentanti del Banco di Sardegna potrebbe neutralizzare (anche

se sia sperabile che un tale contrasto non abbia mai a verificarsi) qualunque presa di posizione dei due rappresentanti della Regione. La Regione deve avere nel consiglio di amministrazione del C.I.S. il posto che le compete e il meno che noi potessimo chiedere era tre posti.

Noi perciò proponiamo — all'articolo 15 — che i consiglieri di amministrazione siano nominati nel modo seguente: « tre dalla Cassa per il Mezzogiorno, tre dalla Regione autonoma della Sardegna e due dalle aziende di credito »: Banco di Sardegna e Banca Popolare di Sassari. Ci pare che nessuno dovrebbe lamentarsi, visto che la Regione continua a restare in minoranza con tre consiglieri su otto. Comunque, non possiamo accettare nessuna proposta che tenda ad attribuirci meno di tre rappresentanti nel consiglio di amministrazione.

Credo esaurito il mio compito. Vorrei pregare caldamente tutti gli onorevoli colleghi, anche quelli delle sinistre, di fare il possibile affinché il parere del Consiglio su questi statuti venga espresso alla unanimità. Non sarà facile ottenere l'accoglimento delle modifiche che noi proponiamo: il Presidente della Giunta dovrà lottare duramente; se viene a mancare anche l'unanimità del Consiglio, non facciamoci illusioni: il nostro lavoro di oggi sarà stato inutile.

Se qualcuno ha delle difficoltà, lo dica francamente; cercheremo di arrivare ad una intesa, perchè è necessario che la nostra decisione — qualunque essa sia — venga presa all'unanimità, affinché il Presidente della Giunta possa rappresentare a Roma non già una Sardegna divisa da sterili campanilismi, non già una Sardegna che vuole ostacolare a tutti i costi l'azione governativa, ma una Sardegna decisa a collaborare fattivamente con lo Stato per il bene della Patria comune, una Sardegna cioè che vuole il migliore e più grande avvenire cui ha diritto. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Apro la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA. Signor Presidente, onorevoli colle-

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

ghi, prima che il pensiero del Gruppo socialista in merito alle due proposte di statuti del Banco di Sardegna e del Credito Industriale Sardo, desideriamo esprimere il nostro ringraziamento a tutti quei funzionari dell'Amministrazione regionale che, nelle riunioni tenutesi a Roma per i lavori preparatori di questi statuti, hanno saputo così egregiamente, con solide argomentazioni, difendere gli interessi dell'Isola.

E questo ringraziamento assume particolarmente valore quando si pensi all'ambiente nel quale essi hanno dovuto agire: da una parte, uomini valorosi, sconosciuti, onesti, certamente ingenui, quali il dottor Falzari ed il ragioniere Pini; dalla parte avversa, una schiera di uomini preparatissimi e ferrati in materia bancaria, uomini soprattutto scaltri, abili in tutte le manovre. Nella riunione per l'esame preliminare dello Statuto del C.I.S., i nostri rappresentanti dovettero constatare — quando la discussione era già iniziata — che il testo della proposta di Statuto in discussione non era quello risultante in loro possesso; inoltre, nella riunione per l'esame preliminare dello Statuto del Banco di Sardegna — come risulta dalla loro relazione — essi dovettero affrettatamente esaminare un testo di Statuto che era stato consegnato loro solo al termine di una precedente riunione (del 20 gennaio 1954) e alla discussione del quale — riunione del 21 gennaio — non poté partecipare il commendator Steidl — rappresentante del nostro Assessorato alle finanze —. Vada, quindi, ad essi il ringraziamento del Consiglio; vada alla Giunta regionale la nostra critica per non aver essa partecipato a quelle riunioni.

Non basta a giustificare la mancata partecipazione della Giunta a quelle riunioni l'osservare che essa in quel periodo era dimissionaria. E' prassi che anche in tale posizione, qualunque Governo — sino a quando non è sostituito da un altro — continui nell'esercizio delle funzioni amministrative; ed in quelle riunioni, a Roma, si cercava di concretare un atto amministrativo, sia pure avente riflessi politico-economici. Questo modo di concepire le cose, questo modo di lasciar correre, questo modo di vivere alla giornata, tutto ciò non può che suo-

nare conferma a tutte quelle critiche che movemmo alla Giunta nel dicembre scorso, in sede di bilancio, a proposito del Banco di Sardegna e del C.I.S. Vi dicemmo allora che, malgrado gli errori commessi, non comprendevamo come mai tutta la nostra questione bancaria regionale non si avviasse a soluzione, e osservammo che il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli camminavano da tempo su nuovi binari.

Oggi siamo nuovamente alle prese con questo problema. A parer nostro, l'unica giustificazione che si possa dare a questo stato di incertezza e a questo vostro trascinare le cose per le lunghe risiede nel fatto che voi, onorevoli colleghi della maggioranza e della Giunta, non avete il coraggio di assumervi le pesanti responsabilità dell'azione da svolgere per risolvere questo problema dell'avvenire del credito regionale.

Si spera che con l'approvazione della proposta di legge Sturzo da parte del Senato l'articolo 8 della legge 11 aprile 1953 numero 298 verrà sostanzialmente modificato. Taluno ha detto che la proposta di legge Sturzo si propone di attribuire al C.I.S. anche il credito di esercizio e di mantenere la sezione stralcio di credito industriale al Banco di Sardegna, analogamente a quanto previsto per il Banco di Napoli e per il Banco di Sicilia. Ma l'onorevole Castaldi, che in materia è molto esperto, in contrasto con quanto stamane ha affermato il collega Serra — essere cioè la legge Sturzo quasi operante — ci sussurra in un orecchio che la proposta di legge Sturzo, non essendo gradita ai gruppi bancari del Nord Italia, certamente non passerà al Senato. Non si tratta quindi, come sosteneva il collega Serra, della semplice correzione di un errore materiale contenuto nella proposta di legge Sturzo; si tratta, piuttosto, di superare una presa di posizione di determinati gruppi bancari.

Si spera — e si dice che occorre tener duro — nel successo della impugnativa da parte nostra della legge 11 aprile 1953 numero 298 dinanzi alla Corte Costituzionale. Noi osserviamo che la Corte è di là da venire e che passeranno molti anni prima che essa esamini i nostri ricorsi.

Ma v'è di più. In sede di Commissione ho sentito dire, da colleghi autorevoli della maggioranza, che i due schemi di statuti propostici sono in contrasto con le norme costituzionali del nostro Statuto speciale e con le relative norme di attuazione, e che il Presidente della Giunta dovrebbe lavarsene le mani, sostenere l'impugnativa della legge numero 298 e non dare il suo assenso ai due statuti. E' una posizione, questa, che noi non possiamo condividere, schivi come siamo sempre stati dal far nostro lo *slogan* «tanto peggio, tanto meglio»; è una posizione, questa, che avallerebbe l'immobilismo, mentre noi abbiamo l'ansia del cammino, l'ansia della rinascita isolana. Contribuiremo perciò, come abbiamo fatto finora, all'emendamento dei due statuti al fine di renderli più consoni alle nostre esigenze.

Ma sia ben chiaro a tutti che il nostro Gruppo non assume alcuna responsabilità di quanto è accaduto finora, e di quanto deve ancora accadere per la fine ingloriosa del Banco di Sardegna. Il nostro partito, onorevole Castaldi, non può assumere alcuna responsabilità di quanto è avvenuto al Senato e precisamente nella Commissione che esaminò la materia in sede deliberante, perchè a noi è mancato il tempo materiale di informare chi di dovere su quanto si stava tramando a danno della Sardegna.

Non altrettanto potete dire a vostra discolpa voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, cioè del partito di maggioranza e di Governo, voi che potevate e dovevate essere a conoscenza degli intendimenti dell'onorevole Campilli e dell'onorevole Segni. Se la Camera deliberò con fretta eccessiva, in una delle ultime sedute della passata legislatura, la colpa non fu nostra, ma di coloro che avevano interesse a che le cose andassero come sono andate.

Infatti, onorevoli colleghi, al fondo di questa ostica materia — ostica per noi che siamo il partito dei poveri —, al fondo di questo problema che ogni giorno si rende sempre più difficile, ci sono due fattori che agiscono deleteramente e che non bisogna perdere mai di vista. Il primo è l'atteggiamento costantemente negativo assunto dal Governo centrale nei nostri confronti, nei confronti cioè della Regione Sar-

da, considerata la cenerentola fra tutte le altre regioni rette a Statuto speciale. Nei confronti della nostra Regione non esistono preoccupazioni come quelle che destano l'Alto Adige, la Valle d'Aosta; quelle preoccupazioni, cioè, che costringono il Governo a trattare quelle popolazioni con criteri più larghi e più favorevoli, pena il passaggio di quelle regioni ad altri Stati. La Sardegna non può creare le preoccupazioni che crea la Sicilia; la quale col suo peso politico riesce a incidere addirittura nella formazione del Governo nazionale, per cui nei suoi confronti si è sempre stati larghi di mezzi, per cui sono stati accettati tutti gli sconfinamenti da essa compiuti in sede legislativa. Per la Sardegna, da parte del Governo e della burocrazia statale, non esistono preoccupazioni di sorta; perciò, i nostri problemi vengono affrontati con mezzi molto sbrigativi; la Sardegna viene messa dinanzi al fatto compiuto; si fa appello alla disciplina di partito; si cita il verso dantesco: *vuolsi così colà dove si puote*, e si ottiene la capitolazione, *pro bono pacis* per tutti.

Nella fattispecie, è opportuno ricordare che cosa è avvenuto nei confronti dei tre Istituti di credito dell'Italia meridionale: Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banco di Sardegna. Stmane, con la chiarezza e precisione che lo distinguono, il collega Serra ci ha fatto un po' la cronistoria, ma ha dimenticato la parte più piccante, quei retroscena della storia del Banco di Sardegna che ci toccano più da vicino. Egli, infatti, ha dimenticato di dirci che, mentre il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia da circa sei mesi trattavano col Governo, la Regione Sarda era all'oscuro di tutto questo movimento; egli ha dimenticato di dirci qualche cosa su quell'increscioso episodio della chiamata a Roma dell'onorevole Crespellani e dell'ingegner Salaris; i quali vennero messi, si può dire, di fronte al fatto compiuto: qualcuno ha ricordato che l'ingegnere Salaris, al fine di poter tornare in Sardegna con qualcosa di concreto, fu costretto ad accompagnare a casa il dottor Menichella e che proprio sulla porta di casa riuscì a strappargli una copia dello statuto del C.I.S.,

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

che si voleva imporre, come si impose, alla Sardegna.

Nessuna sorpresa, quindi, può destare il fatto che, a Roma, ai nostri due egregi funzionari, soltanto dopo molte insistenze sia stata consegnata una sola copia del nuovo testo dello statuto del C.I.S., (personalmente dal Direttore generale del Tesoro, come se il testo fosse veramente un «tesoro» da custodire gelosamente), e il fatto che sia stato detto loro di considerare la questione dello statuto del C.I.S. già risolta sulla base degli statuti già approvati dell'I.S.V.E.I.M.E.R. e dell'I.R.F.I.S.

Questi sono fatti, egregi colleghi, di per se stessi molto eloquenti.

Il secondo fattore, che bisogna sempre tener presente, si riferisce all'azione che enti economici e uomini di Cagliari e di Sassari svolgono per il predominio del proprio campanile, e talvolta del proprio interesse. Noi non ci siamo mai prestati — nè ci prestiamo — a questo gioco. Per noi non esistono gli interessi di Cagliari, di Sassari o di Nuoro; per noi esistono gli interessi di tutta la Sardegna, che attende dalla autonomia azioni serie, azioni positive, tutte tese al benessere della collettività e non del singolo. L'azione del Governo nazionale non può essere giustificata nel modo in cui ha tentato di giustificarla qualche collega della maggioranza, il quale ha sostenuto che le norme più lesive degli interessi della Regione sono state introdotte nella legge 298 da uomini sardi appartenenti al nostro Partito. Sono affermazioni che ci stupiscono, e che confermano, sempre più, come da taluno venga affrontato con estrema leggerezza un problema che noi abbiamo sempre considerato fondamentale per la rinascita isolana. A nessuno di coloro che hanno seguito da vicino l'evolversi della situazione, oggi, può sfuggire la necessità di portare sul banco degli imputati quelle persone che sempre si sono opposte alla applicazione integrale della legge del 1944 con la quale si istituiva il Banco di Sardegna con tutte le funzioni di credito ordinario. Il Banco sorse a distanza di molti anni; nacque male ed ebbe vita grama. Troppe volte questa frase è stata detta in quest'aula. Poi si è voluto procedere alla fusione del Banco di

Sardegna con l'Istituto di credito agrario per la Sardegna; e tutto sarebbe andato bene se fosse stata conservata al primo la sezione di credito industriale, come si è fatto per il Banco di Napoli e per il Banco di Sicilia.

Il Governo, istituendo il C.I.S., ci fece sperare che tale istituto avrebbe potuto esercitare il credito a lunga scadenza per le grandi imprese; che avrebbe conservato i fondi stralcio del vecchio Banco di Sardegna; che la Regione avrebbe avuto in esso una preminente rappresentanza. Tutto questo ci fece sperare il Governo; tutto questo ci fece credere l'Assessore onorevole Costa, attraverso quella polemica che ha influenzato notevolmente l'opinione pubblica isolana. Oggi gli organi centrali ci vogliono regalare un istituto di credito industriale sardo, il C.I.S., che, a giudizio dei competenti, a giudizio dell'onorevole Pernis, Presidente della seconda Commissione, non ci darebbe nemmeno la possibilità di impiantare in Sardegna una piccola fabbrica di bottoni. Niente mutui a lunga scadenza; niente mutui a grandi industrie, niente credito di esercizio! Tutto ciò a prescindere dalle osservazioni che sono state fatte ora dall'onorevole Castaldi.

Onorevoli colleghi, se così stanno le cose, come realmente stanno, ciascuno di noi si assuma le proprie responsabilità.

Il problema è stato sviscerato in tutta la sua essenza, sia nelle varie tornate consiliari, sia sulla stampa, ed ormai possiamo ritenere superfluo ogni ulteriore chiarimento. A noi premeva soltanto stabilire determinate responsabilità. Stabilite queste responsabilità per il passato e per il presente, avviandomi alla chiusura del mio brevissimo intervento, devo dichiarare che noi concordiamo e sull'ordine del giorno della prima Commissione e sugli emendamenti proposti dalla seconda e dalla quinta Commissione agli statuti del Credito Industriale Sardo e del Banco di Sardegna. In fondo — sia pure in misura molto limitata — detto ordine del giorno e detti emendamenti sono anche opera nostra. Abbiamo cercato, infatti, di dare tutta la nostra collaborazione con schietta lealtà. Ci rendiamo anche perfettamente conto che biso-

gna bruciare i tempi e che è necessario approvare questi statuti per non sviare in altre direzioni gli eventuali stanziamenti previsti.

Ma il nostro voto favorevole è condizionato all'approvazione dell'emendamento all'articolo 8 dello statuto del C.I.S. che è stato presentato stamane e che prevede l'attribuzione al C.I.S. del credito di esercizio. La Sardegna, è stato detto infinite volte, ha bisogno di un istituto di credito atto a sviluppare le attività industriali, atto a stringere sani rapporti con le industrie.

E non vi nascondiamo i nostri dubbi sull'esito dell'azione che la Giunta regionale andrà a svolgere a Roma. Come è già avvenuto in casi analoghi, anche questa volta — e anche se la vostra azione sarà appoggiata ad un voto unanime del Consiglio — voi a Roma otterrete ben poco, in quanto non portate la voce di tutta la Sardegna, ma portate soltanto la voce di una parte, la voce della Democrazia Cristiana. Portate la voce di una Giunta regionale disunita, di una Giunta di affari, dimissionaria, espressione di un Partito che non riesce a sanare i suoi dissensi interni. E' evidente che, in tal condizioni, la nostra approvazione ha un carattere puramente simbolico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che, se questa discussione si fosse fatta, in questa Assemblea, un anno e mezzo fa, probabilmente le idee oggi sarebbero più chiare, e probabilmente ci saremmo trovati in una situazione dalla quale avrebbero potuto scaturire per la nostra Isola possibilità che oggi ci sono negate.

Banco di Sardegna, C.I.S., Istituto di Credito Agrario, Sezione di credito industriale, sono problemi di così vasta portata da impegnare veramente ciascuno di noi che sia conscio dei doveri che il mandato ricevuto dal popolo sardo gli impone.

Io non posso non lamentare oggi — in questo mio intervento, che riconosco *a priori* essere quasi completamente inutile — che alla soluzione di questo problema si sia voluto tenere estra-

neo il Consiglio regionale della Sardegna quanto più a lungo possibile. Chi ha seguito gli sforzi che i componenti della vecchia Consulta dovettero compiere per ottenere dal Governo centrale il riconoscimento all'Isola del diritto ad avere un Banco proprio, chi ha seguito l'evoluzione della materia e dei provvedimenti che si sono susseguiti nell'ultimo decennio, non poteva non accorgersi della serie di problemi che era necessario risolvere, delle difficoltà che dovevano essere superate. Gli ambienti economici dell'Italia centrosettentrionale ed anche meridionale — in quanto il Banco di Napoli possa essere e sia, come effettivamente è, il rappresentante degli interessi economici dell'Italia meridionale — si opponevano con una serie di cavilli giuridici e tecnici, con tutta una serie di atti ostruzionistici a che la Sardegna potesse disporre di un istituto bancario che facesse cessare lo sconcerto che si è sempre verificato da quando la Sardegna ha fatto parte dello Stato italiano. Un'Isola povera come la nostra veniva defraudata di quei pochi risparmi che poteva fare; questi risparmi, captati dalle Banche nazionali, venivano dalle medesime investiti nelle zone ad esse più vicine e più care; nel Nord da quelle Banche che sono espressione degli azionisti, degli industriali, dei monopolisti: nel Meridione dal Banco di Napoli, che è la espressione degli interessi di una zona povera e che cerca di difendersi, arraffando come può, da tutte le parti.

Il Banco di Sardegna fu una conquista per l'Isola; una conquista che venne ostacolata in tutti i modi. E quando una legge, che è una legge nazionale, ne consentì il sorgere, l'ostruzionismo fu esercitato dai diversi Istituti che regolano la vita economica e bancaria della Nazione, dai vari Comitati interministeriali del credito, dalle diverse Direzioni generali del Ministero del tesoro, facendo sì che gli atti, puramente amministrativi, che dovevano servire per la pratica disciplina dell'Istituto bancario che era stato creato e che era sorto, fossero completati col massimo ritardo possibile, non fossero comunque tempestivi, e fossero anzi accompagnati da una serie di limitazioni che impedisse il pratico funzionamento dell'Istituto.

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

Così il Banco di Sardegna, che avrebbe dovuto disporre nel 1944 dei fondi a suo favore stanziati con una apposita legge nazionale, divenne operante soltanto cinque anni più tardi. Cinque lunghi anni furono necessari, infatti, per la nomina di un consiglio di amministrazione, cinque anni durante i quali, giorno per giorno, vorrei dire minuto per minuto, quei fondi di dotazione che erano già inizialmente scarsi, perdevano una parte del loro valore; cinque anni durante i quali tutti gli interessi dello Stato centralizzato hanno fatto sì che l'Isola non potesse beneficiare di quella legge che era stata una sua conquista.

Che cosa è avvenuto dopo? Semplicemente questo: quegli stessi interessi contrari al Banco di Sardegna hanno ritenuto di poter trovare una via più agevole per tutelarsi sfruttando la eterna divisione, la eterna disunione dei Sardi. E da quel momento quegli interessi — che non erano problemi di campanile —, quegli interessi più o meno confessabili di determinati gruppi finanziari, sono stati tutelati da altri in modo che chi aveva veramente interesse ad impedire il progresso della nostra Isola, potesse facilmente nascondersi. E così, pian piano, promettendo per oggi, promettendo per domani, facendo di tanto in tanto ritornare più o meno contenti in Sardegna, o più o meno disillusi od illusi i rappresentanti che l'Isola inviava alla Capitale, si è arrivati ad avere una promessa solenne, una promessa formale. «Il Banco di Sardegna avrà finalmente l'autorizzazione ad esercitare il credito ordinario; badate bene, però, con una limitazione: soltanto tre sportelli, soltanto tre sedi provinciali: Nuoro, Sassari, Cagliari. Non chiedete di più».

Comunque, qualcosa si era ottenuta. Ma i rappresentanti della Sardegna chiedevano: «Ma perchè solo tre sportelli? Come si può con tre soli sportelli captare i risparmi dei Sardi? Come si può dire a commercianti e risparmiatori che risiedono ad Iglesias o ad Oristano: «Fatevi clienti, depositate i vostri risparmi presso l'Istituto sardo, che però non ha sede nel paese, o nella cittadina in cui voi risiedete?». Quando i rappresentanti sardi ponevano queste domande e insistevano: «Dandoci questa sola autorizza-

zione, voi non ci mettete in condizioni di operare come vorremmo, o come sarebbe nostro diritto, nel settore credito ordinario», ottenevano questa risposta: «E' il primo passo».

Per fare quel primo passo furono necessari quasi dieci anni. «E va bene — pensarono i Sardi —. Impiegheremo altri dieci anni per compiere il secondo passo; facciamo la rinuncia agli altri sportelli; accettiamo l'apertura di tre soli sportelli nelle tre sedi principali di Nuoro, di Sassari e di Cagliari». E si attese l'atto amministrativo, che non fu compiuto.

Si cominciò da allora a capire, da parte di quanti del problema si erano interessati, che ci era qualcosa sotto, qualcosa che poteva anche apparentemente essere giustificata da un diverso criterio e da una diversa visione che del problema poteva aversi a seconda che lo si guardasse con l'occhio del cittadino del Nord, o con l'occhio del cittadino del Sud; comunque, si capiva bene che si celava l'intendimento preciso di silurare in via definitiva ogni e qualsiasi possibilità per la Sardegna di avere un proprio Banco, efficacemente operante in una Regione che istituti bancari non possiede affatto.

Ed allora, da parte di molti consiglieri, e con private richieste, e con personali sollecitazioni, e con ordini del giorno, si chiese di avere notizie; si chiese di dividere il peso di questa responsabilità fra i 60 componenti del primo Consiglio regionale sardo, perchè si voleva che una così grande responsabilità non gravasse soltanto su due o tre componenti della Giunta. Ma, francamente, non si ottenne nulla. Questo io debbo lamentare; e non si vuole con ciò fare il processo a chicchessia, perchè, se un processo si dovrà fare, sarà, evidentemente, la storia a farlo; saranno i nostri figli a ricercare e ad indicare quelle responsabilità dalle quali nessuno può scagionarsi. Io ho l'orgoglio di poter affermare che si tratta di responsabilità che non potranno mai essere attribuite agli uomini del mio Partito.

Questo preambolo io dovevo fare — e ne chiedo scusa alla paziente cortesia dei colleghi — perchè giustifica l'attuale nostro atteggiamento. Noi abbiamo collaborato in Commissione, nella modestia delle nostre forze e delle nostre capa-

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

cià; abbiamo cercato di dare dei suggerimenti, dei consigli per far sì che, se qualcosa vi era di salvabile, fosse salvata. Ma abbiamo tenuto a precisare che noi teniamo ferme tutte le nostre eccezioni; che noi teniamo ferme tutte le nostre opposizioni per quanto di incostituzionale è stato commesso ai danni della nostra Isola.

I nostri suggerimenti sono di natura strettamente tecnica, e pertanto non ci impegnano affatto, perchè noi pretendiamo che la legge 11 aprile 1953, istitutiva del nuovo Banco di Sardegna e del C.I.S., venga impugnata nanti gli organi costituzionali non appena sarà possibile farlo; perchè noi sosteniamo che gli interessi della Sardegna devono essere tutelati al di sopra di qualsiasi controversia di campanile o di parte.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno indicato chiaramente quelle che sono le incongruenze dei due statuti e quelli che sono i danni che alla Sardegna deriverebbero dalla loro applicazione. Mi rendo conto che occorre provvedere con una certa sollecitudine; mi rendo conto che non dobbiamo farci dire da nessuno che la Sardegna non ha potuto utilizzare delle cifre cospicue per mancanza di sollecitudine da parte nostra. Però sento anche il dovere di richiamare la vostra attenzione su una notizia molto recente, pubblicata su un giornale economico quotatissimo, e dalla quale abbiamo potuto apprendere che, in sostanza, l'I.R.F.I.S. aspetta ancora la erogazione dei miliardi previsti a suo favore, abbiamo potuto apprendere cioè che, in sostanza, anche in Sicilia, dove si fu più solleciti, i miliardi, in verità, non sono ancora arrivati.

Questo io dico, non perchè pensi che i miliardi per il C.I.S. non ci siano e non debbano arrivare, ma per osservare che, se avessimo discusso un anno e mezzo fa, non avremmo oggi a lamentare molti degli inconvenienti che, invece, dobbiamo lamentare.

Ma abbiamo fatto bene, e ha fatto bene il Consiglio, ha fatto bene il Presidente della Regione, a promuovere o, per essere più precisi, a consentire, anche se in ritardo, questa discussione; ha fatto bene perchè, almeno, avremo

tutti il modo di fissare chiaramente le nostre posizioni.

Primo errore — e doveva essere l'Amministrazione regionale ad evitarlo — è stato quello di ritenere che le leggi in materia creditizia dovessero essere uguali per tutto il Meridione e per le Isole. Si è voluta parificare la posizione della Sardegna in materia economica, e soprattutto in materia creditizia, alla posizione della consorella Sicilia, dimenticando che in Sicilia, a voler trascurare i numerosissimi istituti minori che pure svolgono un'opera altamente meritoria, esiste un Banco di Sicilia che dispone di molti miliardi; un Banco di Sicilia che è capace di captare il risparmio anche nel Continente italiano per utilizzarlo nella propria Isola seguendo, scusatemi il termine che non è certo troppo simpatico, il sistema del cosiddetto «pappaggio», trasferendo la moneta dalla zona in cui può raccogliarla a quella in cui esso è sorto e in cui è chiamato, in via principale, ad operare. Si è dimenticato che la Sicilia ha un servizio quasi perfetto in materia bancaria e creditizia; si è dimenticato che il reddito in Sicilia è molto più elevato che in Sardegna; e intendiamoci bene: è molto più elevato, non solo in senso assoluto, ma anche in senso relativo; voglio cioè dire che il reddito della Sicilia *pro capite*, tenuto anche conto del fatto che la popolazione è quasi cinque volte maggiore di quella della nostra Isola, è di molto al di sopra del reddito *pro capite* degli abitanti della nostra Isola.

Lo stesso ragionamento potrei ripetere per il Meridione, che ha nel Banco di Napoli l'organismo efficiente, la salvaguardia sicura per la tutela degli interessi sia dei gruppi industriali, che degli agricoltori e dei commercianti delle Regioni meridionali. Si è dimenticato che per la Sardegna occorre provvidenze speciali; e che, posto che si voleva modificare la legge istitutiva del Banco di Sardegna, si doveva continuare su quella via, creando un Istituto che fosse veramente rispondente alle necessità dell'Isola, che sono completamente diverse da quelle del Meridione e dell'altra Isola sorella.

E chi avrebbe dovuto rappresentare questa esigenza? Chi avrebbe dovuto scuotere dal tor-

pore centenario i funzionari che a Roma della materia si occupavano? Che cosa potevamo e dovevamo pretendere? Che quei funzionari non fossero, non voglio dire asserviti, ma per lo meno benevoli verso le pretese delle Banche a carattere nazionale; e che non fossero pronti ad assecondare gli interessi dei gruppi monopolistici che erano in contrasto con gli interessi dell'Isola di Sardegna. Doveva essere la Giunta regionale sarda, dovevano essere gli eletti del popolo sardo a rappresentare questa necessità e a far valere il proprio peso politico contro la insipienza di molti ed il malvolere di troppi. Mi dispiace dover dire che quest'azione non c'è stata.

Devo una precisazione al collega Colia: non è affatto vero che l'ingegner Salaris, Presidente del Banco di Sardegna, sia rientrato nell'Isola con una copia dei progetti di statuto del C.I.S. e del Banco di Sardegna; non è vero che egli sia riuscito ad avere questa unica copia accompagnando a casa il Governatore della Banca d'Italia, dottor Menichella. Le cose sono andate in modo molto diverso; furono convocati telegraficamente a Roma, con l'indicazione di un determinato ordine del giorno da trattarsi, il Presidente e il Direttore generale del Banco di Sardegna; i quali, alla riunione, trovarono che i loro colleghi del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, — presenti il Ministro e il Governatore della Banca d'Italia — discutevano su un testo di disegno di legge che ai dirigenti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia era stato distribuito 20 giorni prima della riunione, e che riguardava argomento diverso da quello per il quale il Presidente ed il Direttore generale del Banco di Sardegna erano stati convocati. Essi chiesero, umilmente, come troppo spesso accade ai Sardi, di poter avere, almeno durante la seduta, il testo in discussione per potersi orientare; e chiesero anche di potere, prima di dare alcun parere, interpellare l'Amministrazione regionale sarda, della quale si sentivano espressione, e del parere e del giudizio della quale non avrebbero potuto fare a meno nel dare una qualunque risposta. Riuscirono ad ottenere una sola copia del testo in discussione — quasi che a Roma fosse impossibile trovare un ciclostile o

un dattilografo —; ma quando uscirono dalla sala della riunione furono pregati di riconsegnarla; e al Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna riferirono a memoria...

COLIA. Cose da pazzi!

PULIGHEDDU. Di questo fatto l'Amministrazione regionale venne informata. Onorevole Colia, anche quelle due egregie persone che hanno rappresentato la Sardegna al recente convegno di Roma hanno dichiarato, in un verbale che non può essere smentito, che, chiamati a discutere, furono posti di fronte ad un testo profondamente modificato, ad un testo che aveva un indirizzo diverso da quello che era stato comunicato alla Regione Sarda. Ecco come siamo stati trattati. Questa è la verità! E non vi è carità di patria nè spirito di accomodamento che ci possa distogliere dall'affermare che fummo trattati peggio di tutti gli altri. Non vorrei dire di più.

In sostanza, si è arrivati ai due statuti. Ed è veramente curioso il fatto che oggi qualcuno dica che del ritardo è colpevole la Regione Sarda, che non si decideva a dare il suo parere. Ma scusate: quando è che abbiamo ricevuto questi statuti?

Quello dell'I.S.V.E.I.M.E.R. fu approvato un anno fa; quello dell'I.R.F.I.S. è stato approvato da diversi mesi. I casi sono due: o gli statuti sono arrivati in Sardegna all'Amministrazione regionale, che li ha tenuti nel cassetto — e non lo posso credere —; oppure questi statuti sono arrivati in Sardegna un mese, quaranta giorni or sono; e in tal caso non mi pare che l'Amministrazione regionale abbia dormito prima di passarli all'esame delle Commissioni e del Consiglio; tanto è vero che la Commissione si trovò a discutere gli statuti senza che si fosse avuto il tempo di prepararne delle copie dattiloscritte per i membri della Commissione stessa.

E allora si dicano le cose come sono: nè la Cassa per il Mezzogiorno, nè il Governo centrale hanno avuto fretta di mandarci questi miliardi; come s'è voluto dire da qualche parte.

Statuto del C.I.S.: voi ricorderete, o amici del Consiglio che avete fatto parte dell'altra le-

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

gislatura, quante polemiche siano sorte intorno allo zuccherificio di Oristano; quante critiche siano state mosse agli amministratori del Banco di Sardegna, che avrebbero favorito questo anzichè quell'altro gruppo. Molte di queste accuse erano anche giustificate da desiderio legittimo che lo zuccherificio sorgesse e che la Sardegna avesse la possibilità di coltivare la bietola da zucchero, mettendo a coltura redditizia migliaia di ettari, per poter intradare verso questa nuova industria tanti suoi figli che non riuscivano a trovare lavoro. Io, che fui uno dei più attaccati, riconosco la onestà di quegli attacchi, mossi solo dall'ansia di vedere la realizzazione dell'opera e dall'amore per la nostra terra. Io riconosco che, al di là dei contrasti che ci dividevano, c'era il comune obiettivo che ci univa: far sorgere lo zuccherificio; in modo che i terreni dell'Oristanese fossero messi al grado di coltura più alto possibile, e i nostri operai trovassero possibilità d'impiego e di lavoro. Ebbene, quella discussione fu possibile perchè la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna aveva la possibilità di erogare anche un miliardo per una sola impresa industriale; aveva cioè la possibilità di finanziare il sorgere di un'industria che non fosse un'industria minuscola, casalinga; aveva veramente la possibilità di metterci alla pari con le altre regioni d'Italia; aveva, almeno potenzialmente, la possibilità di far sorgere e far fiorire nell'Isola delle nuove grandi industrie.

Col C.I.S. questo non è più possibile. E' inutile che si venga a dire che vi potranno essere deroghe, e che sarà possibile dare le necessarie autorizzazioni. Non vi è fra voi chi, interessandosi di questi problemi, non comprenda che, prima che il Credito industriale possa avere queste famose deroghe — che devono essere concesse dal Ministro del tesoro, sentiti quel famoso comitato che non si riunisce mai, e l'organo di vigilanza della Banca d'Italia — passerà tanto tempo quanto ne occorre per scoraggiare qualunque industriale.

Voi capite bene, onorevoli colleghi, che, se nell'anno di grazia 1954 una determinata industria ha bisogno della cifra di un miliardo per poter sorgere, fra due o tre anni avrà bisogno

di un capitale di due miliardi. Un industriale che chieda oggi questo miliardo lo otterrebbe fra due o tre anni, quando non sarà più sufficiente. E' da escludere, quindi, nel modo più assoluto che il C.I.S. offra — attraverso il sistema delle deroghe — la possibilità dell'impianto di grandi industrie; così come è da escludere che, nel breve spazio di nove anni, sia possibile ammortizzare spese di impianto tanto gravose quali sono quelle richieste dalla grande, dalla media, e persino dalla piccola industria; a meno che non si tratti di industrie a carattere familiare che non richiedono spese di impianto, perchè di impianto non hanno bisogno.

Ci era stato osservato: «Il C.I.S. ha questi difetti; il C.I.S., effettivamente, non provvede per le grandi operazioni, nè per le operazioni a lunga durata, però offre qualche vantaggio che ognuno di voi deve tener presente». Oggi ci si fa osservare che la sezione di Credito industriale del Banco di Sardegna, quando concede un finanziamento, ipoteca tutto; e che, in conseguenza, l'industriale si trova in una situazione di grave disagio, perchè le altre Banche gli tagliano immediatamente il fido ordinario. «Tutto ipotecato, caro signore: non possiamo concederle il credito di esercizio», ecco la risposta delle altre Banche all'industriale che, avendo ottenuto il credito di impianto dal Banco di Sardegna, non poteva ottenere dal medesimo, e non potrà domani ottenere dal C.I.S., il credito di esercizio.

Questo era un grave inconveniente. Ma perchè si verificava? Il Banco di Sardegna avrebbe dovuto esercitare anche il credito ordinario, ma il Ministro del tesoro si era dimenticato di firmare le autorizzazioni amministrative. Tutto questo avveniva perchè agivano in campo nazionale quei fattori negativi per la Sardegna; quei fattori contrari all'industrializzazione della Sardegna, che dovrebbe continuare a rimanere in condizioni arretrate di un secolo rispetto a quelle delle altre regioni italiane.

D'altra parte, era logico che i nostri prodotti — che sono quelli che una agricoltura arretrata può dare — dovessero in ogni circostanza fare le spese di tutto. Devo fare qualche esempio: si vuole incrementare la produzione del

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

grano, ma in Sardegna si finisce per coltivare il grano sotto costo per le difficoltà dei trasporti; per incrementare la produzione dell'olio si vuole che si innestino gli olivastri e poi si lascia che le industrie dell'Alta Italia introducano — in maniera solo in parte consentita — olio dall'estero, olio estero che poi viene immesso sul mercato con grave pregiudizio per l'olivicoltore sardo, il quale è messo nella condizione di vendere sotto costo. Voi sapete, onorevoli colleghi, che tutte le volte che è stato necessario aumentare il prezzo di un aratro, lo si è fatto; e che tutte le volte che la Montecatini ha insistito perchè il prezzo dei concimi fosse adeguato alla svalutazione della moneta, lo si è sempre consentito. Osservate invece che cosa succede per quei prodotti nostri che dovrebbero avere il mercato di consumo nel Continente: ecco lo spettacolo desolante dei nostri cosiddetti piccoli e medi proprietari agricoli che a fine d'anno non sono neanche in condizioni di provvedere alle esigenze più elementari. Perchè? Per permettere che, altrove, piccoli gruppi di persone ammuccino i miliardi e paghino le imposte sulla base di un reddito di 600-700.000 lire. Altra musica per il cosiddetto proprietario sardo: il suo reddito viene accertato sino all'ultimo centesimo.

Scusate la digressione. Ci era stato detto che il C.I.S. avrebbe rimediato a questi inconvenienti, perchè il C.I.S. avrebbe concesso il prestito di esercizio, avrebbe scontato cambiali annue, e avrebbe consentito, a quanti avevano già avuto i finanziamenti dalla sezione di Credito industriale del Banco di Sardegna e a quanti avrebbero avuto il credito di impianto dal C.I.S. stesso, di stare assolutamente tranquilli relativamente al credito di esercizio. Ma, in seguito, ai nostri rappresentanti, al ragioniere Pini e al dottor Falzari, che andarono a Roma a difendere gli interessi della Sardegna, si disse che non si era mai parlato di credito di esercizio. E quando i nostri rappresentanti risposero che ne aveva parlato il Ministro dell'Industria, onorevole Togni — «Ne ha parlato lo onorevole Togni; aveva dato assicurazione precisa» dissero —, si replicò che Togni aveva parlato da uomo politico: un modo elegante, distin-

to, per dire in sostanza: «Togni vi ha parlato da bugiardo, perchè tutte le volte che vi parla da politico, è un bugiardo. Voi siete stati degli ingenui a prestargli fede: il credito di esercizio non s'ha da concedere».

Ci era stato detto: «In Sardegna arriveranno attraverso il C.I.S. i miliardi a profusione. Il C.I.S. è un Istituto poderoso; è un Istituto sardo, uno strumento della Sardegna, contrariamente al Banco di Sardegna, la cui sezione di credito industriale era manovrata da Roma».

Ebbene, onorevoli colleghi, io non voglio attardarmi a discutere le varie clausole e clausolette che in questo statuto del C.I.S. sono state inserite. Ma, se vi è qualcuno che in tutto questo fa veramente la figura della cenerentola, è proprio questa nostra povera Regione autonoma della Sardegna. Ad un certo momento si arriva anche a dir questo: «Il consigliere che sarà nominato dalla Regione Sarda, non potrà essere Presidente, nè Vicepresidente del C.I.S.; il Vicepresidente dovrà essere scelto fra i rappresentanti dei due Istituti bancari che partecipano al fondo di dotazione». Ecco, onorevoli colleghi, l'I.R.F.I.S. e l'I.S.V.E.I.M.E.R. sorgono in zone che pullulano di Istituti bancari, e tuttavia non si sente affatto il bisogno di far partecipare tutti questi ultimi al fondo di dotazione dei nuovi Istituti. In Sardegna, invece, si è sentito il bisogno di far partecipi del capitale azionario del C.I.S. non solo il Banco di Sardegna, ma anche l'unica altra Banca esistente nell'Isola. Io non ho proprio nulla da dire contro la Banca Popolare di Sassari, perchè assolve egregiamente il suo compito. Ma non si può, tuttavia, ritenere che l'indirizzo creditizio della Regione possa coincidere con l'indirizzo creditizio di un istituto privato a carattere speculativo. Ritenere che la Regione Sarda possa essere spostata, anche per quanto riguarda i criteri di amministrazione e di erogazione dei fondi del C.I.S., a Banche di carattere eminentemente speculativo, significa proprio travisare tutti quelli che erano gli intendimenti della Regione Sarda.

Si è anche dimenticato che, in sostanza, è la Regione Sarda che dà i denari per il C.I.S.. Trascuriamo il fondo di dotazione, che è una

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

cosa irrisoria, e parliamo invece del fondo speciale, che ha carattere permanente. Con quali somme partecipa al fondo speciale la Regione Sarda? Con una somma di circa tre miliardi che sono stati erogati per le diverse leggi regionali del credito alberghiero, artigiano, peschereccio, sugheriero, vinicolo, caseario, eccetera; ed io presumo e mi auguro che negli anni venturi questa cifra sarà sempre più elevata e tale da consentire il soddisfacimento delle richieste avanzate dai Sardi.

Guardiamo, per esempio, la situazione del credito artigiano. Vi sono artigiani che attendono da un anno e mezzo l'erogazione del prestito da essi richiesto e già approvato — se ne lamentava stamane l'amico e collega Spano —. E' un inconveniente inevitabile, perchè, per quei 200-250 milioni che nel bilancio della Regione è stato possibile stanziare a favore degli artigiani, sono state presentate domande per un miliardo, un miliardo e mezzo: necessariamente bisogna fare la fila, e chi è in coda deve attendere, perchè altrimenti si commette un'ingiustizia nei confronti degli artigiani più solleciti. L'inconveniente lamentato è dovuto solo al fatto che, di fronte alle pressioni degli artigiani, spesso il Comitato ha deliberato la concessione del finanziamento, con questa clausola: «Da effettuarsi non appena vi saranno disponibilità». Praticamente si diceva all'artigiano: «Se tu, temporaneamente, hai la possibilità di avere un finanziamento per altra via, prendilo a cuor tranquillo; fra un anno, un anno e mezzo, la Regione ti darà i denari, perchè la tua domanda è stata approvata». Ma che questo trattamento — che è stato fatto per ragioni di umanità e per cercare in tutti i modi di venire incontro alle necessità degli artigiani — sia oggi un argomento per mettere in stato di accusa il Banco di Sardegna, non è giusto. La cifra di 250 milioni stanziati ogni anno,* si è rivelata assolutamente insufficiente. Lo stanziamento, per quest'anno, è di 400-450 milioni; io mi auguro che, l'anno venturo, le possibilità del bilancio ci consentano di stanziare cifre maggiori.

Come vedete, è sufficiente che voi facciate un calcolo mentale per comprendere che fra sei o sette anni noi avremo a disposizione del C.I.S.,

con gli stanziamenti in base alle leggi regionali, qualcosa come otto o dieci miliardi; cioè avremo una cifra che consentirà al C.I.S. di incidere profondamente nella vita economica dell'Isola.

Stando così le cose, perchè mai il Presidente del C.I.S. non può essere nominato dal Presidente della Regione Sarda, ma deve essere nominato dal Ministro del tesoro? Perchè la Regione Sarda, che è quella che paga — perchè le leggi devono essere considerate per quello che oggi rappresentano e, soprattutto, per quello che rappresenteranno nell'avvenire —, perchè la Regione Sarda deve essere messa ad origliare dietro la porta?

Devo ancora parlare della proposta di legge Sturzo, che riguarda anche il C.I.S. Il credito di esercizio ci sarà consentito, — indendiamoci bene però — non per tener fede alle promesse che ci erano state fatte; ci sarà consentito perchè un *minimum* di pudore rimane in ognuno di noi, anche nel più cattivo, per cui di fronte alla proposta Sturzo, che doveva valere solo nei confronti degli altri Istituti e che escludeva il C.I.S., e di fronte a qualche deputato sardo che protestava, non si ebbe il coraggio di commettere l'ulteriore abuso di escludere la Sardegna. La Commissione della Camera ha approvato la estensione al C.I.S. del beneficio della proposta di legge Sturzo, che però deve ritornare alla Commissione del Senato. Ancora non possiamo cantar vittoria.

Noi non possiamo dare il nostro benessere al C.I.S. così come oggi è congegnato, prima cioè che abbiamo la certezza assoluta che il credito di esercizio verrà concesso e che la proposta di legge Sturzo sia applicabile anche nei confronti del C.I.S. Piuttosto, la proposta di legge Sturzo serve a distendere gli animi ed a togliere i motivi di contrasto tra noi. Infatti, quei nostri colleghi che affermavano non doversi inserire nello statuto del C.I.S. la possibilità per lo stesso Istituto di effettuare anche il credito di esercizio perchè questo inserimento avrebbe potuto portare al non accoglimento dello statuto stesso e ad un ulteriore ritardo nell'arrivo dell'attesa valanga di miliardi, adesso si tranquillizzano, certi che la proposta di legge Sturzo verrà ap-

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

provata anche dalla Commissione del Senato. Vengono meno le ragioni di contrasto intorno alle modifiche che noi proponiamo allo statuto del C.I.S., per cui è giustissimo che l'emendamento proposto da alcuni colleghi stamane venga approvato all'unanimità da questo Consiglio.

Statuto del Banco di Sardegna: si dovrebbe andare troppo lontani in una discussione che non servirebbe a nulla, che io mi evito, e che evito a voi, o amici del Consiglio. E la evito, augurandomi che il Banco di Sardegna, così come è strutturato, possa veramente rispondere agli interessi della Sardegna, possa veramente esplicare quella funzione che noi volevamo dare all'Istituto bancario sardo, possa veramente incontrare la fiducia di tutti e possa essere veramente la Banca dei Sardi. Certo, se si esaminano comparativamente i due statuti, quello del C.I.S. e quello del Banco di Sardegna, si ha come l'impressione che nella loro preparazione siano stati seguiti criteri completamente diversi, tanto che si potrebbe pensare che furono funzionari diversi, o legislatori diversi, quelli che prepararono e studiarono un progetto e quelli che prepararono e studiarono l'altro.

Io invece sono convinto che entrambi i progetti di statuto sono opera della stessa mano, frutto delle elucubrazioni dello stesso cervello. Le differenze di indirizzo fra i due statuti sono dovute alla volontà di un solo ristrettissimo gruppo di persone. Esaminate i poteri che ai diversi organi dei due Istituti vengono dati e vi convincerete che, da un lato, si volle prevedere tutto quanto mente umana potesse prevedere e, dall'altro lato, si volle invece restringere, e lasciare al tempo e alla volontà degli uomini di procedere in seguito a rettificare gli errori e le incongruenze.

SOTGIU GIROLAMO. Chi sarebbe il titolare di questo cervello?

PULIGHEDDU. Mi pare che lei voglia sapere troppo, onorevole Sotgiu.

Io penso che la Regione possa ottenere giustizia, lo penso e lo credo perchè voglio ancora avere fiducia nell'avvenire della Sardegna. Devo ritenere, infatti, che la passione — consen-

titemi di dirlo — che molti di noi mettono nella trattazione di questi problemi non sia una passione vana, ma risponda ad una esigenza di giustizia per gli uomini e per le regioni; esigenza che, presto o tardi, deve riuscire ad imporsi. Io credo che la Regione riuscirà ad ottenere la dichiarazione di incostituzionalità di queste leggi, e a far sì che gli Istituti regionali di credito, agrario, industriale e ordinario, siano regolati da essa; dall'Ente Regione, che deve essere lo ente propulsore, l'ente guida di ogni attività che porti alla rinascita della Sardegna. Penso, comunque, che almeno dovremmo ottenere che i fondi stanziati per il C.I.S. dalla Regione possano essere, oggi e in futuro, amministrati con i criteri della Regione, affinché l'artigiano sardo non sia costretto a guardare le stelle in attesa che dal cielo gli arrivi il finanziamento che gli consenta di comprare la macchina di cui ha bisogno. Nel modo in cui le cose sono dette oggi, parrebbe che ad un certo momento le gestioni speciali della sezione di credito industriale del vecchio Banco di Sardegna debbano cessare, e che i fondi già erogati o da erogare da parte della Regione debbano passare al C.I.S.; il quale, se sarà amministrato con un criterio strettamente bancario, costringerà l'oncrevole Spano e tutti i colleghi che si occupano dei problemi della povera gente a presentare, giorno per giorno, interrogazioni, interpellanze e mozioni per chiedere, inutilmente, l'attuazione delle provvidenze regionali.

Per quanto riguarda il credito ordinario, a mio giudizio — e sono un orecchiante nella materia — è inconcepibile pensare ad un istituto di credito ordinario che abbia una clausola statutaria come quella contenuta nella legge istitutiva del nuovo Banco di Sardegna, il quale, secondo tale clausola, dovrà effettuare ed investire in operazioni di credito agrario lo stesso ammontare delle operazioni in atto al momento della fusione tra l'I.C.A.S. e il vecchio Banco di Sardegna e il 50 per cento delle operazioni che potranno essere effettuate col maggior risparmio consentito dalla fusione dei due Istituti.

Poichè la legge numero 298, fino a quando si pronunzierà la Corte Costituzionale, è una leg-

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

ge operante, purtroppo, chiedo almeno che si tenga conto di quelle che sono operazioni agrarie in senso stretto effettuate con le disponibilità proprie da parte dell'I.C.A.S., separandole dalle operazioni non strettamente agrarie fatte per investire i fondi di cui l'I.C.A.S. dispone; alludo alle giacenze di cassa della Regione, che per il 50 per cento sono state utilizzate dall'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna e alle giacenze di altri Enti nazionali, Cassa per il Mezzogiorno, depositate presso questo Istituto.

Io che fui promotore dello stanziamento dei fondi regionali a favore dell'Istituto di Credito Agrario, io che riconosco i meriti dell'I.C.A.S. nei confronti dell'agricoltura sarda, faccio questa richiesta per evitare che il nuovo Banco di Sardegna vada incontro ad un completo fallimento. Infatti, quantunque si debba ritenere che un certo giro di cassa sia inevitabile per le finanze regionali, tuttavia dobbiamo prevedere che le giacenze di cassa della Regione debbano subire una diminuzione, perchè è sperabile che da ora in poi si riesca a spendere i nostri fondi con una rapidità maggiore che in passato; e del resto, basta tener presente, per rendersi conto di quanto io accenno, la situazione che si è creata non appena è entrato in funzione l'Ente Sardo di Eletticità. Il fondo di dotazione dell'Ente Sardo di Eletticità era depositato presso il tesoriere della Regione, cioè per il 50 per cento era nelle mani dell'I.C.A.S.: oggi che l'Ente entra in funzione, per l'I.C.A.S. viene a cessare la disponibilità di queste somme, che mi pare ascendessero ad un paio di miliardi, e che non possono più essere investite. Queste somme, all'atto del rendiconto che dovrà farsi al momento della fusione, dovrebbero essere classificate come somme investite in operazioni di carattere agrario. Bisognerà recuperare ben due miliardi senza che una sola lira possa andare al credito ordinario.

Le mie, come vedete, onorevoli colleghi, non sono critiche dettate soltanto dal desiderio di dire che questo è ben fatto, che quello è mal fatto; sono critiche dettate da un minimo di buon senso e che io credo siano condivise da tutti voi e siano condivise soprattutto da chi di questo problema della fusione del vecchio Banco di

Sardegna con l'I.C.A.S. dovrà occuparsi.

Peraltro, non ho che da lamentare questo: che in Sardegna si sia così poco sardi, così poco consapevoli della triste situazione nella quale ci troviamo. Per i fatti di Orgosolo, dolorosi e tristi, e per altri fatti più luminosi per la Sardegna, ma egualmente tristi per il popolo sardo e per la Nazione tutta, possiamo avere la solidarietà della Nazione, possiamo averla solo per quel quarto d'ora in cui un deputato sardo generoso ricorda gli eroi della Brigata Sassari, o descrive la drammatica situazione creata dall'alluvione. In occasioni di tal genere, vi saranno sempre nel Parlamento nazionale 20, 30, 40 deputati che grideranno «viva la Sardegna» e vorranno fare a nostro favore questo e quello; diranno ciò che ci disse il Sottosegretario ai lavori pubblici prima e il Ministro dopo: «E' una tragedia quest'alluvione! E' un caos. Ma non spaventatevi: non ci sono state molte vittime, per fortuna; i danni materiali si riparano; ci dispiace di dover investire i denari per ricostruire quanto già si aveva (avrebbero voluto spenderli in nuove opere); ma i denari li abbiamo in cassaforte: le case alluvionate saranno riparate a carico dello Stato; le strade e i ponti crollati saranno ricostruiti».

Tutto questo discorso per arrivare alla situazione di oggi, onorevoli colleghi. Sono trascorsi tre anni dall'alluvione. Le case crollate non sono state ricostruite — no, non sussiste il pericolo che una nuova alluvione faccia crollare le nuove case degli alluvionati —; le strade e i ponti non sono stati ricostruiti; si aspetta ancora il decreto che renda esecutivo l'impegno assunto dal Genio Civile per il pagamento dei danni alluvionali, che verrà effettuato, forse, fra due o tre anni, quando al povero beneficiario saranno stati sequestrati anche i capelli da coloro che gli hanno fatto le anticipazioni, fidando così di recuperare il contributo statale, e fidando il povero alluvionato nelle parole e nelle promesse dei Ministri, dei deputati, e del Parlamento nazionale.

Volevo dire — ritorno all'argomento in discussione — che potremmo in particolari circostanze trovare la solidarietà, a parole, della Nazione, ma che in effetti è da deplorare che i

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

Sardi non abbiano capito che la rimanente parte della Nazione pensa a se stessa; che ogni regione pensa, se è ricca, a diventare più ricca e, se è povera, a diventare meno povera, carpendo dal resto della Nazione quanto più è possibile.

Noi siamo pochi; noi potremmo rafforzare questa nostra debolezza numerica, con una unità di intenti che non dovrebbe essere scissa da questioni particolaristiche o, peggio, personalistiche, perchè dovremmo tutti sollevarci alla visione dei problemi generali della nostra Isola. Fummo invece strumento di interessi a noi contrari; ed è per questo che siamo finiti come quel tale che, recatosi a Roma a rivendicare per la sua Regione il mantenimento di tutta una serie di promesse e di impegni solennemente assunti, tornò con un pugno di mosche, ma con una nomina a commendatore. Noi riteniamo che un pò di orpello sia sufficiente; noi ci perdiamo nel chiedere a questo o quel Ministro che ci sistemi il cugino o che ci metta a posto il nipote; noi siamo più che felici quando otteniamo che la guardia di finanza Tal dei Tali sia trasferito da questo a quell'altro nucleo; noi ci accontentiamo sempre dell'apparenza, ma la sostanza, per ritornare all'argomento e per finire, è questa: per il credito ordinario avevamo diritto di ottenere dallo Stato italiano la dotazione indispensabile o per lo meno l'adeguamento dei fondi nella misura in cui la moneta ha subito una svalutazione dal 1944 ad oggi, ma non siamo stati capaci di ottenere uno stanziamento pari alla decima, o alla centesima parte di quanto, con intervento statale, la previdenza sociale — che non trova il modo di perdonarci cinque centesimi di contributi unificati — ha lasciato correre nei confronti della Fiat, dell'Ansaldo, della Ducati, della OM, dei Cantieri di Sestri, dei Cantieri di Genova; avremmo dovuto chiedere almeno questo, e lo avremmo ottenuto, se veramente tutti noi, o amici del Consiglio, ci fossimo sentiti, come mi sento io, non figli di Nuoro, o figli di Lollove o di Posada, ma figli allo stesso tempo di Nuoro, di Lollove e di Posada, figli di quest'isola di Sardegna, che ci ha eletto per tutelare e non per tradire gli interessi del popolo che lavora e che soffre.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Io non ripeterò gli argomenti del collega Puligheddu, il quale ha svolto ampiamente il tema del credito in Sardegna, un po' perchè sono anche io d'accordo che una tal discussione aveva da farsi tempo addietro, prima cioè che il Parlamento approvasse la nota legge creditizia dell'11 aprile 1953, poi perchè sono d'accordo con il documentato intervento del consigliere Puligheddu. Io condivido non soltanto la sostanza degli argomenti che sono stati portati, ma anche la constatazione che sta alla base dell'intervento del consigliere Puligheddu: essere, cioè, questo, uno dei temi fondamentali, per chiunque si affacci ad esaminare i problemi della rinascita economica e sociale della nostra Isola.

Non si tratta quindi, come potrebbe sembrare, di una questione di ordinaria amministrazione, ma di uno degli argomenti centrali della politica dell'autonomia, della politica dello sviluppo economico delle risorse sarde, della politica della industrializzazione della Sardegna. Poichè mi sono comunque proposto di non esaminare questi temi generali, io verrò rapidamente alla sostanza del dibattito.

La discussione odierna riguarda non il testo della legge creditizia dell'aprile dell'anno scorso, bensì soltanto gli statuti di quegli istituti di credito, istituti che noi rifiutiamo e respingiamo, di cui impugniamo la legge costitutiva. Ci troviamo, purtroppo, nella necessità di rimediare, in sede di approvazione degli statuti, alle conseguenze più negative che la legge dell'11 aprile dell'anno scorso ha portato. Dobbiamo sforzarci, almeno, di impedire che, in sede di statuto, siano peggiorate le condizioni già fatte dalla legge 11 aprile 1953.

La nostra condizione attuale è quella di chi, avendo faticosamente costruito una macchina adeguata ad uno scopo determinato, se la vedesse improvvisamente distrutta e resa del tutto inutile.

Il Banco di Sardegna, così com'era congegnato in base alla legge del '44, era, indubbiamente, uno strumento adeguato. Tutte le volte

che, prima di quell'anno, si è cercato il modo di porre riparo al drenaggio del risparmio sardo mediante la creazione di uno strumento bancario che fosse, allo stesso tempo, propulsore della rinascita sarda, si è pensato ad un istituto come il Banco di Sardegna, quale uscì da quel fermento di aspirazioni costruttive, da quella situazione politica che si era determinata nel '44. E ora questa macchina abbastanza adeguata, questo strumento idoneo, che poteva essere perfezionato, ma che aveva comunque qualità positive, è stato distrutto; di questa macchina non sono rimaste che sparse membra, che non valgono più allo scopo di dare slancio all'economia sarda per avviarla verso le sue giuste soluzioni.

Quel che noi cerchiamo è di ricostruire quel che è stato distrutto. Con quale altro atteggiamento possiamo oggi affrontare questo problema se non quello di chi dice: «Mettiamo un limite a questa distruzione e a questa rovina degli istituti regionali; facciamo punto e riprendiamo per una strada che, lentamente o rapidamente, ci permetta di ricostruire quello che è stato distrutto»? Per lungo tempo, noi siamo stati sottoposti — e lo siamo tuttora — ad una offensiva dei gruppi finanziari che tradizionalmente hanno impedito lo sviluppo dell'economia meridionale, e in particolare di quella sarda. Penso, tuttavia, che la Sardegna e, per essa, l'Amministrazione regionale sarda, se vuole raccogliere le energie positive e far fronte a questa offensiva, ne abbia oggi la possibilità e possa trovare in sé le forze per arrestarla.

E' con quest'animo, che io mi dispongo a fare alcune osservazioni sugli statuti che sono oggi al nostro esame. La questione essenziale è, oggi, che la Regione Sarda trovi un terreno su cui dar battaglia... (*Interruzione del consigliere Serra*). Vorrei rassicurare il collega Serra che la nostra posizione non è negativa in senso sterile. Non è una posizione sterile, ma non è neppure quella posizione di arrendevolezza continua in cui ancora voi vi mantenete, senza riuscire a trovare la forza di reagire, arrendevolezza che viene da voi giustificata con argomenti speciosi quale quello della necessità di approvare comunque gli statuti perchè, diversamen-

te, la Sardegna perderebbe chi sa quale tesoro. Il consigliere Puligheddu ha dimostrato troppo bene che non si tratta di un tesoro e che questi strumenti creditizi non servono alla Sardegna: perciò, questi strumenti a favore della arrendevolezza e della passività continua non ci convincono.

In questo momento, e nelle condizioni concrete che ci sono determinate, favorite anche dalla impostazione di fronte alla Nazione del problema del Piano della rinascita, la cui realizzazione indubbiamente richiederà, nell'organicità delle sue linee, uno strumento finanziario unitario, in questo momento, dunque, la Regione Sarda, deve riaprire, di fronte al Governo, tutto il problema del sistema creditizio sardo.

Con la presentazione dell'emendamento che porta le firme di Colia e mia, noi ci proponiamo di delineare il terreno di una battaglia autonomistica, di una azione rivendicativa che, pur sorgendo intorno ad una questione limitata — quella del credito di esercizio —, tenda ad abbracciare tutto il quadro ed a determinare le condizioni per una revisione della legge dell'11 aprile 1953 almeno per quanto riguarda la Sardegna. Riteniamo che, affettivamente, sulla materia del credito di esercizio si debba accendere una battaglia che servirà a saggiare la volontà dello Stato e del Governo. Qualche barlume di resipiscenza può essere visto nella correzione che la Commissione della Camera ha voluto fare al testo della legge Sturzo. Può darsi che i richiami di taluno dei parlamentari sardi siano valsi a spronare la maggioranza parlamentare ad un maggior senso di responsabilità e a considerare finalmente che i problemi della Sardegna vanno trattati con altra mano e con altra intelligenza; quella intelligenza di cui, a mio avviso, e col rispetto per tutte le suscettibilità, non troviamo traccia nella legge dell'11 aprile 1953, che a me, pur nella mia inesperienza in materia bancaria, appare un documento di insipienza non soltanto economica e politica, ma anche bancaria e tecnica.

Noi dobbiamo batterci perchè, in questo sfacelo del Banco di Sardegna, sia almeno assicurato al Credito Industriale Sardo il credito di

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

esercizio e cioè la capacità di operare organicamente ai fini della industrializzazione. Ed allora, sia che la proposta di legge Sturzo arrivi in porto, così come ci si dice, o che non ci arrivi o venga in qualche sua parte emendata e corretta, è per noi necessario resistere. Se essa dovesse essere approvata, è chiaro che torneremmo a quella ipotesi che veniva affacciata dai tecnici che parteciparono alle discussioni sullo statuto del C.I.S. al quarto punto. Se i colleghi riandranno a quelle pagine che sono premesse allo statuto del C.I.S., troveranno che gli stessi tecnici governativi hanno riconosciuto che l'approvazione della proposta di legge Sturzo avrebbe riaperto il problema del credito di esercizio; e suggerisco questa osservazione perchè può essere un argomento utile al nostro caso.

Noi facciamo una condizione *sine qua non* per la nostra approvazione dello statuto del C.I.S., l'approvazione, da parte del Consiglio, degli emendamenti che noi abbiamo proposto. Se effettivamente voi volete l'unanimità, colleghi della maggioranza, dovete accettare, o eventualmente emendare in senso rafforzativo, le nostre proposte di correzione dello statuto nel senso di includere nelle facoltà del C.I.S. il credito di esercizio.

Non è — tuttavia — per il semplice gusto di trovare un terreno di battaglia che noi poniamo la questione. Perchè in Sardegna si possa sperare di veder sorgere una industria sarda, è fondamentale che il C.I.S. abbia la possibilità di fare, oltre quello di impianto, anche il credito di esercizio. Noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno singolare: da una parte si dichiara che si vuole favorire l'impianto di nuove industrie, mentre dall'altra i settori industriali, tradizionalmente affermatosi o in via di affermazione in Sardegna, vanno incontro al dissesto e allo sfacelo. Potrei accennare a numerosi casi, ma mi limito a ricordarne solo quattro molto importanti: il caso della Contivecchi, che è la più importante di Cagliari, il caso della Sardamare, il caso delle Industrie Casearie Andreozzi, il caso della SANAC. Si tratta di industrie tradizionali, cioè di industrie che si erano affermate o in questi anni di ripresa o nel periodo tra la prima e la seconda guerra mon-

diale, che avevano dato una caratteristica all'ambiente in cui erano sorte. Ora queste industrie sono in uno stato di crescente dissesto. D'altra parte, non possiamo negare che ad Oristano è sorto un grande zuccherificio; esso è, però, filiazione e creazione di un grande gruppo finanziario e industriale continentale, il quale ha trovato convenienza ad allargare il raggio della propria impresa e del proprio mercato di consumo in Sardegna, avvantaggiandosi di un credito concesso dal Banco di Sardegna. Il Banco di Sardegna ha, forse, fatto bene a concedere il credito anche a questa impresa, ma è certo che qui ci troviamo di fronte a due aspetti di un'unica linea di condotta, dei quali uno porta allo sfacelo dell'industria tradizionale sarda, mentre l'altro tende a creare nuovi impianti che sono filiazione di gruppi finanziari continentali, i quali trovano la loro convenienza a sfruttare la legislazione industriale per il Meridione per stabilire certi impianti nel Mezzogiorno.

Io non voglio allargare la discussione su questo tema; vi ho accennato solo in relazione al problema degli istituti di credito e per riaffermare che noi abbiamo bisogno, in Sardegna, di un istituto che possa dare il credito di impianto e, contemporaneamente, sulla base delle medesime garanzie, il credito di esercizio, ed assistere, come elemento di controllo e di stimolo, l'industria dal suo sorgere sino a quando essa sia dimensionata al livello giusto e possa essersi affermata definitivamente. Di questo abbiamo bisogno. Ho voluto insistere su questo concetto, tralasciando numerose altre questioni che potrebbero essere oggetto di interessante esame.

Comunque, attualmente, la nostra posizione si esprime in questi termini: noi riteniamo che si debba fare punto fermo, e impedire intanto che sia peggiorata la situazione esistente per quanto riguarda il sistema creditizio sardo. Pensiamo che si debba fare ogni sforzo per ritornare alla situazione quale era prima della legge 11 aprile 1953 e seguire la via maestra che avevamo segnato al Banco di Sardegna perchè fosse un grande istituto bancario controllato direttamente dalla Regione, un isti-

II LEGISLATURA

LVI SEDUTA

30 MARZO 1954

tuto sardo che avesse gli sportelli in Sardegna e potesse porre un freno al drenaggio del risparmio isolano, operato dalle banche nazionali stabilite nell'Isola.

Si dice che una parte del patrimonio Contivecchi stia per andare nelle mani di un Istituto bancario continentale. Se ci fosse in Sardegna un istituto bancario capace di dirigere i problemi dell'industria sarda, un istituto che riflettesse lo spirito dell'autonomia, io credo che avrebbe potuto intervenire saggiamente anche in questo caso. Noi dobbiamo, quindi, orientarci verso un grande istituto regionale che abbia la possibilità di fare il credito ordinario e di esercizio e il credito di impianto, che abbia sportelli in ogni centro dell'Isola, e dobbiamo avere, a fianco di questo istituto, un istituto di credito agrario capace di fare il credito agrario di tutti i tipi, anch'esso con sportelli e filiali e sedi, come oggi ci sono, in tutti i paesi dell'Isola.

C'è un altro elemento che vorrei ricordare: la Sardegna è l'ultima fra le Regioni d'Italia per quanto riguarda il rapporto tra sportelli bancari e centri di popolazione. Questo argomento della concorrenza eventuale tra il Banco di Sardegna e l'Istituto di Credito agrario, per quanto riguarda la presenza di sportelli bancari in tutti i Comuni dell'Isola, non trova riscontro nella realtà dei fatti. La Sardegna è l'ultima regione d'Italia, di gran lunga al di

sotto della media nazionale, per quanto riguarda il rapporto tra sportelli bancari e centri di popolazione attiva e poteva, perciò, sostenere benissimo i due istituti di credito, uno agrario e uno industriale di credito ordinario, con sedi nei principali centri dell'Isola.

Concludendo, noi dobbiamo riprendere il cammino in questa direzione e, intanto, fare punto fermo. Attraverso la presentazione di un ordine del giorno, noi riteniamo di aver fornito un terreno per una azione autonomistica. Approveremo lo statuto del C.I.S. nella misura in cui il nostro emendamento sarà da voi accettato.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. E' un ordine del giorno o è un emendamento?

PRESIDENTE. E' un emendamento. L'emendamento Colia - Cardia.

La discussione generale è chiusa. Non rimane che l'intervento dell'onorevole Assessore all'industria, che potrà avvenire domani mattina alla ripresa dei lavori del Consiglio, alle ore 11 precise.

La seduta è tolta alle ore 20,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955